il Riformista

Data 23-03-2006
Pagina 2
Foglio 1

STALLO. UNA COINCIDENZA MOLTO STRANA ■ DI ANNA CHIMENTI

Quattro elezioni e un Quirinale Un ingorgo politico da vecchi tempi

Ritorneranno scappatoie ed espedienti da prima repubblica

Diceva Giulio Andreotti che a pensar male si fa peccato ma non si sbaglia. In effetti è difficile non pensar male, e credere a una sfortunata casualità, nel vedere il reticolato di date che di qui a giugno accompagnerà la fine della XIV legislatura e la nascita della XV, con il probabile cambio di indirizzo nel governo, elezione del nuovo capo dello Stato e rinnovo di una parte importante delle amministrazioni di grandi città e della regione Sicilia. Un ingorgo politico, prima ancora che istituzionale, difficilissimo da districare, e che probabilmente porterà, in coincidenza con il ritorno del sistema elettorale proporzionale, al recupero di metodi, scappatoie ed espedienti che sembravano definitivamente sepolti con la prima repubblica. Potrebbero, in altre parole, rendersi necessarie «prorogatio», «pause di riflessione» lunghi «giri di consultazioni», e se il risultato delle elezioni del 9 aprile dovesse essere incerto, anche «mandati esplorativi» e «governi tecnico-istituzionali».

E pensare che tutto accade nel sessantesimo anniversario della nascita della Repubblica, 2 giugno 1946, e rischia di non concludersi in tempo per dare il via tranquillamente alle celebrazioni. Dopo il 9 aprile infatti, si voterà il 28 maggio e l'11 giugno per i sindaci di grandi e medie città come Roma, Milano, Torino, Napoli, Trieste, Salerno, Cagliari, Siena, Pavia e per numerose amministrazioni provinciali. In coincidenza con il primo turno (per comuni e province si vota ancora con il maggioritario a due turni) si svolgeranno anche le regionali siciliane, che coinvolgono da sole oltre cinque milioni e mezzo di cittadini. Il quarto appello elettorale riguarderà il referendum costituzionale sulla grande riforma (quasi tutta la seconda parte della Carta costituzionale in vigore dal '48), che dovrebbe tenersi nella seconda metà di giugno, ma per il quale è in discussione un anticipo all'11 dello stesso mese, insieme con i ballottaggi delle amministrative. Una richiesta in tal senso è stata avanzata dall'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, promotore del comitato «Salviamo la Costituzione», al ministro dell'Interno Pisanu, che non ha escluso che l'abbinamento possa essere varato per decreto, con un largo consenso di tutte le forze politiche, se non si deciderà, come accadde già nel 1987 per i referendum abrogativi su giustizia e nucleare, di rinviare con una legge a novembre il voto referendario.

Mentre appunto gli elettori faranno la loro corsa a ostacoli lungo questo accidentato percorso, e mentre i leader politici saranno impegnati in un'interminabile campagna elettorale alla ricerca di conferme o rivincite, i deputati e i senatori, nelle Camere appena formate, dovranno dar vita a un completo ricambio dei vertici istituzionali, dal Quirinale a Palazzo Chigi, a Montecitorio e Palazzo Madama. Inevitabile, nell'incrocio tra votazioni interne alle istituzioni e scadenze elettorali, una serie di ritardi che non consentirà di rispettare le scadenze.

La prima è quella che riguarda il presidente della Repubblica. Ciampi aveva giurato il 18 maggio 1999, il 18 maggio è la data entro la quale dovrebbe insediarsi il suo successore. Se non accadrà, se cioè l'elezione presidenziale dovesse prolungarsi oltre, l'articolo 85 della Costituzione prevede la «prorogatio» dei poteri presidenziali. Calendario alla mano, solo un voto plebiscitario a larga maggioranza come quello che elesse Ciampi alla prima seduta potrebbe consentire un rispetto dei tempi. Con le elezioni fissate al 9 e 10 aprile, le Camere si riuniranno la prima volta il 28. Considerati un paio di giorni per l'elezione dei presidenti delle Camere e la formazione dei gruppi parlamentari, entro altri quindici le Camere si riuniranno in seduta comune per scegliere il nuovo capo dello Stato. Siamo al 15 maggio, a tre giorni dalla scadenza presidenziale. Se c'è un accordo, e l'elezione va a buon fine, (o se si decide per la riconferma di Ciampi) il passaggio delle consegne può avvenire in tempo, oppure (se il presidente succede a sé stesso) non essere necessario. Se invece come altre volte le votazioni si susseguono senza risultati (vedi Leone e Pertini, venti giorni di gestazione), la «prorogatio» diverrà indispensabile. Ciampi potrebbe arrivare tranquillamente a concludere il suo settennato celebrando l'anniversario della Repubblica a cui tanto impegno ha dedicato.

Ma anche Berlusconi, in caso di sconfitta elettorale, potrebbe inaspettatamente vedersi prolungato il mandato in attesa che si decida chi sarà il nuovo inquilino del Quirinale che dovrà nominare il nuovo presidente del Consiglio. La rapidità fulminea con cui negli anni del maggioritario i governi post-elettorali venivano formati lascerà il passo a una indispensabile pausa, nella quale, specie se il risultato elettorale dovesse essere incerto in una delle due Camere o addirittura portare a maggioranze diverse nei due rami del parlamento, crescerà lo spazio di trattativa tra i partiti tipico dei parlamenti proporzionali e di pari passo la discrezionalità del capo dello Stato nello studiare una soluzione e nello scegliere un candidato atto a trovare la sua maggioranza direttamente in parlamento. Solo un esito chiaro delle urne consentirebbe, com'è già accaduto, al vincitore, di considerare l'appuntamento con il Quirinale una formalità. Ma anche in questo caso gli toccherebbe aspettare l'insediamento del nuovo presidente della Repubblica.

Pur senza nessuna affermazione esplicita, Ciampi è dell'avviso che il nuovo presidente del Consiglio debba essere nominato dal capo dello Stato con cui dovrà poi collaborare nei prossimi anni. Ciampi, di fronte a un risultato chiaro e a una netta indicazione del premier da parte dell'elettorato, potrebbe in realtà consultare i gruppi parlamentari già dall'inizio di maggio. Ma l'orientamento di non sottrarre la scelta del nuovo presidente del Consiglio al nuovo capo dello Stato (che si troverebbe così con un premier nominato dal suo predecessore) ha certo un suo fondamento. ■

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.